La svolta di Mariotto

Si è consumata ieri la rottura tra l'esponente dei Popolari e l'anima progressista di Alleanza democratica
Il progetto di Mariotto è una federazione con Martinazzoli, Amato e La Malfa. Scoppola e Gorrieri non ci stanno

Tra Segni e Ad è proprio un addio

Il leader referendario torna al centro e punta sulla Dc

È ormai cosa fatta la separazione di Mario Segni da Alleanza democratica. Il leader referendario ribadisce la sua presa di distanza e la riconversione al centro. Punta ad una federazione con Martinazzoli, Amato, La Malfa. Scoppola e Gorrieri non lo seguono, mentre Ad deciderà venerdì in un convegno il suo futuro. Confermato, invece, l'appoggio dei Popolari alla candidatura di Rutelli.

FABIO INWINKL

ROMA. Se i simboli mantengono un valore anche ai nostri giorni, il gesto che Mario Segni si accinge a compiere nei prossimi giorni chiarisce appieno la traiettoria del più recente percorso del leader referendario. Sabato Segni renderà omaggio a Caltagirone alla tomba di Luigi Sturzo, prima di partecipare in quella città ad un convegno regionale dei Popolari. Un gesto che conferma quanto ormai si andava dicendo da alcune settimane e che trova riscontro negli avvenimenti degli ultimi giorni. Il deputato sardo ha deciso di chiudere, non senza travaglio, il suo rapporto a sinistra (e con il Pds in particolare) e si riconsacra alla vocazione centrista e moderata che aveva contraddistinto i suoi esordi politici.

Procederà, nei prossimi mesi, da solo o riannoderà più strettamente il dialogo con Martinazzoli, verso un polo elettorale che potrebbe arrivare fino a Giuliano Amato? Questo è tutto da vedere. Certo che, nelle ultime quarantott'ore, Segni ha ribadito ai suoi interlocutori che a sinistra non si ritrova proprio.

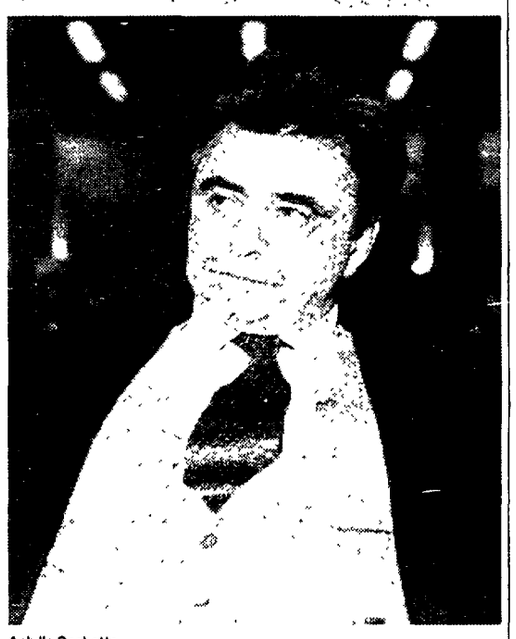
L'incontro cruciale si è svolto nella mattinata di ieri a Largo del Nazareno, la sede «storica» del movimento referendario. Con il leader dei Popolari si sono ritrovati Willer Bordon e Ferdinando Adornato, rispettivamente coordinatore e portavoce di Alleanza democratica, sostenitori della necessità di un rapporto con il Pds, e il reggente del Pri Giorgio Bogi. Un colloquio che ha sancito di fatto la rottura di quello che era stato il movimento referendario e che Alleanza democratica aveva cercato di traghettare verso un'aggregazione di segno progressista. La componente moderata dello schieramento che ha condotto con successo la campagna per le nuove regole lascia i compagni d'avventura e si dedica a costruire una federazione neocentrista: primo obiettivo, l'opposizione ai disegni secessionisti della Lega.

Segni, dunque, ritiene che il potenziale elettorato dei Popolari non lo avrebbe seguito in una dislocazione a sinistra. Ma, intanto, deve fare i conti con le defezioni nel suo stesso gruppo. Uno dei suoi consiglieri più autorevoli, Pietro Scoppola, ha già fatto sapere nei giorni scorsi che non lo seguirà su questo terreno. E un esponente storico della sinistra cattolica come Ermanno Gorrieri, che tenne a battesimo i Popolari due anni fa al Palaeur, ha avviato con Pierre Carniti il movimento dei cristiano-sociali.

Anche fra i repubblicani, sin qui contigui a Segni, si riscontrano diversi orientamenti. Con la linea centrista si riconoscono La Malfa e notabili come Spadolini e Visentini. Ma sull'orientamento di Ad si confermano Ayala e Enzo Bianco, fondatori del movimento. Più articolata la posizione di Bogi, per il quale il nuovo soggetto democratico cui guarda il Pri «deve avere il coraggio di muoversi senza restare prigioniero di riferimenti obbligati ai due vecchi poli di governo e opposizione, se essi non cambiano». I repubblicani, insomma, respingono nuove forme di consociativismo e ribadiscono l'impegno alla trasformazione dei vecchi partiti.

Il leader referendario Mario Segni

I superstiti di «Alleanza» si trovano ora a dover decidere il «che fare» dopo aver perso la ruota di maggior spessore ad appena due mesi dal varo di un comitato promotore che si faceva forte della presenza del leader referendario. Oggi si riunisce in via del Plebiscito il coordinamento ristretto per preparare la convenzione dei circoli, convocata per venerdì all'Hotel Parco dei principi. Si tratterà di decidere se andare avanti, e con quali prospettive. «C'è un'oggettiva situazione di difficoltà e di sofferenza», commenta Giuseppe Ayala: «Il problema – spiega – non nasce tanto dall'atteggiamento nei confronti del Pds, ma dalla tendenza a ricompattarsi del mondo cattolico e dal fatto che Occhetto ha puntato i piedi su alcune questioni». L'appello dello stesso Occhetto al «grande appuntamento che Alleanza democratica non può mancare», diffuso nella serata di ieri, può rinvigorire le file un po' sbandate del movimento. Che, tutto sommato, si presenta ancora autorevole all'appuntamento elettorale del 21 novembre. Segni, infatti, conferma gli impegni unitari presi per le candidature di Roma, Genova e altre città. Di particolare rilievo, questa decisione, per la candidatura di Francesco Rutelli in Campidoglio, contestata da talune frange dei Popolari. Non solo, ma per quella carica era stato officiato lo stesso Segni, e da sponsor autorevolissimi. Era stato il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a «tentare» il leader dei Popolari, che aveva rifiutato non senza fatica.



Achille Occhetto

Il segretario pds: nonostante tutto «mi auguro che Segni non manchi all'appuntamento»

Ma Occhetto rilancia l'alleanza democratica «È l'unica strada per battere Bossi»

Solo il rilancio di una di alleanza tra tutte le forze progressiste può costituire una risposta alla Lega. Nel giorno in cui Mario Segni dice «addio» ad «Alleanza democratica», Occhetto denuncia i rischi del progetto neocentrista. Ribadisce che bisogna votare al più presto. Si rivolge alla «forze migliori del cattolicesimo sociale, dell'ambientalismo, del socialismo riformatore e della liberaldemocrazia».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il momento politico è grave. Il paese assiste inerte e impotente al fatto che vecchie e nuove forze di destra cercano di rialzare il capo». Ieri Achille Occhetto, dopo una riunione della segreteria del Pds che ha esaminato un po' i vari aspetti della situazione politica, ha voluto lanciare un allarme. Se c'è una battuta di sospensione nella campagna di «disinformazione» che voleva il Pds a tutti i costi coinvolto in Tangentopoli, c'è però una rapida e preoccupante evoluzione della dinamica politica. La Lega è ripartita all'attacco. Ed emerge sempre più chiaramente un disegno neocentrista, al quale ieri di fatto Segni ha esplicitamente aderito. «Di fronte a Bossi e al suo programma eversivo – afferma il leader della Quercia in una lunga dichiarazione – non bastano la retorica e la protesta. Nè, tantomeno, la pretesa di organizzare nuove esperienze centriste. È tempo di una vigorosa iniziativa politica». E Occhetto rilancia proprio quel progetto di «Alleanza democratica» che Segni ora sembra abbandonare: «Dev'essere chiaro a tutti che una risposta convincente all'offensiva che minaccia il patto di solidarietà democratica e nazionale che sta a fondamento della Repubblica, può essere data solo dall'unione di tutte le forze democratiche e di progresso». È l'appello, l'invito che già il segretario del Pds aveva lanciato concludendo la Festa dell'Unità di Bologna: «L'incontro di tutte le forze democratiche e di progresso del nostro paese – ribadisce oggi – è decisivo per sbarrare il passo alla vecchia e nuova destra e per portare finalmente il governo dell'Italia una nuova aggregazione democratica e riformatrice». Un progetto che è tutt'uno con la «prospettiva del riscatto del nostro paese» e con l'apertura «di una nuova fase nella vita della Repubblica», al quale dovrebbero dare il loro contributo «le forze migliori e più avanzate – dice il leader della Quercia – del cattolicesimo sociale, dell'ambientalismo, del socialismo riformatore e della liberaldemocrazia. Come ho già detto – aggiunge Occhetto – il Pds è al servizio di questo progetto, non per volontà egemonica, ma per vocazione unitaria».

Il segretario del Pds si rivolge poi ancora una volta alle forze che fanno riferimento all'idea di una «Alleanza democratica: a questo «grande appuntamento» non possonoo mancare, e «mi auguro – insiste – che non manchi neppure Mario Segni, malgrado le interpretazioni francamente inadeguate e negative da lui frettolosamente formulate dopo il mio discorso di Bologna. È tempo di finirla con i vecchi giochi – conclude il leader della Quercia – e di costruire finalmente la grande unione delle forze democratiche e di progresso, e di tenere al più presto le elezioni Questo è oggi il compito decisivo da assolvere se si vuole evitare il collasso della democrazia e della stessa unità del paese».

Una presa di posizione che indica dunque l'esigenza di una decisa ripresa di iniziativa a sinistra, per contrastare sia Bossi che il tentativo trasformista di una riedizione del «centro-sinistra» che intorno a Mino Martinazzoli potrebbe vedere uniti Spadolini, Amato e proprio Mario Segni. Un punto decisivo sono le elezioni anticipate. Occhetto lo ha già detto ieri, rivolgendosi proprio a Martinazzoli. Sarebbe un errore gravissimo della Dc – che già ne ha fatti molti – illudersi di poter avvantaggiarsi da un allungamento dei tempi. Incontrando ieri i giornalisti, Piero Fassino, della segreteria, ha ribadito che «quelle di Bossi sono le parole d'ordine da battere, non si può lasciare marcire la situazione, occorre andare rapidamente alle elezioni, come abbiamo detto anchge in Parlamento». Il vertice del Pds ha discusso anche delle alleanze e delle candidature nelle città, in vista delle elezioni locali. Franco Bassanini ha parlato di un «cauto ottimismo» sui possibili risultati per il fronte progressista. Sono «buone» le intese raggiunte a Genova, Pescara e Roma. Mentre ci sono ancora «difficoltà» a Napoli (dove la candidatura di Bassolino «incontra resistenze da Alleanza democratica») e a Palermo «dove il Pds vuole stipulare patti assolutamente chiari con Leoluca Orlando».

I dirigenti del Pds stanno anche valutando l'opportunità di reagire con una serie di querele alle informazioni distorte e spesso del tutto calunniose circolate nei giorni scorsi. Parlando a *Italia Radio* ieri Massimo D'Alema ha denunciato una «campagna veramente grave, perchè rivelatrice del fatto che si vuole entrare in quella che viene chiamata seconda Repubblica con i metodi della prima. E cioè con l'obbiettivo di tante forze di mettere al bando il più grande partito della sinistra». Il numero due del Pds ha definito «sconfortante» la lettura di certi giornali: «Contro di noi si è rivolta un'artiglieria pesante che è di proprietà degli inquisiti di Tangentopoli, nel senso che i proprietari di questi mezzi di informazione sono quasi tutti protagonisti di quella vicenda: è davvero palese l'interesse privato ad alzare un polverone».

Soddisfatto l'esponente filo-dc
«Ad? Una buona idea ma prematura»

Michelini: «Con la Quercia non potevamo...»

Alberto Michelini

Venerdì sarà sancita la rottura tra Segni e Ad. «La responsabilità è del Pds che ha rotto il dialogo e che non ha voluto rompere con Rifondazione», accusa Alberto Michelini, braccio destro del leader dei Popolari. Il quale ora sottolinea l'eterogeneità del movimento. «Il progetto è interessante, ma prematuro». Martinazzoli? «È contento. Se l'approdo sarà il centro questo non va demonizzato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martinazzoli è contento del distacco di Segni da Ad? «Certo che è contento, è chiaro. Ma non vuol dire che ha recuperato la pecorella smarrita, perchè sa che Segni non rientra nella Dc. Sa che ha provato una strada, che ora ne sta provando un'altra, nella speranza che la Dc riesca a rinnovarsi. Non escludo poi che l'approdo sia il centro, che non ha un senso negativo». Alberto Michelini, fedele braccio destro del leader dei Popolari, è soddisfatto: è stato superato il «pericolo» di un avvicinamento troppo stretto a Occhetto, su cui ora si spertica in apprezzamenti, anche se gli attribuisce le responsabilità di questa rottura.

Come giudica la scelta di Segni?

La conseguenza naturale della rottura, e non per colpa di Mariotto, di un dialogo con il Pds. Si chiedeva a Occhetto un patto elettorale, si chiedeva di tagliare con Rifondazione comunista, ma Occhetto non ha accettato il discorso in questi termini e quindi la strada non è stata più percorribile per noi.

Ma la non adesione del Pds alla manifestazione degli autoconvocati di sabato scorso significherà pur qualcosa, o no?

Sì, ma la rottura è precedente alla manifestazione. Comunque l'imbarazzo attuale dei Progressisti dimostra il limite di Ad, la sua eterogeneità.

In che senso?

Ad è un'idea molto buona e suggestiva, la propose lo stesso Segni un anno fa. Ma la realtà impone che questa prospettiva sia rinviata di qualche anno, perchè i condizionamenti ideologici sono ancora molto forti e prevalenti.

É evidente che valgono anche per Segni.

Quando Segni si è visto rispondere picche da Occhetto, Martinazzoli ha aperto il discorso sul progetto politico, che è lo stesso che aveva proposto alla Quercia. Non si capisce perchè deve essere considerato buono se è approvato da Botteghe oscure e negativo se invece ad accettarlo è piazza del gesù.

Diciamo la verità: Segni è più a suo agio con Martinazzoli.

Lo era anche con Occhetto quando si incontrarono all'inizio dell'estate. Il problema è di coraggio: la Lega dà i numeri, il Paese va governato. Se ci si ferma davanti ai pregiudizi se ne prende atto.

Ma siete proprio sicuri che Martinazzoli riuscirà a rinnovare la Dc?

Questa è una pregiudiziale. Il problema è vedere come avverrà l'avvicendamento nel partito.

Come vi muoverete nelle prossime elezioni? A Napoli appoggerete i possibili candidati dc, Cananzi e Ulianich? E a Roma cosa farete, continuerete a sostenere Rutelli?

Segni è determinato ad appoggiare Rutelli, ma aspetta delle risposte su alcune questioni importanti. Per Napoli c'è un candidato di Ad, Santangelo, un laico. Vedremo.

I rapporti con il Pds sono definitivamente chiusi?

Apprezzo il riformismo di Occhetto, ma lui ha un problema a sinistra.

Forse Segni ce l'ha a destra.

Mi sembra naturale che qualcuno si senta legato ad un'idea diversa.

Pietro Scoppola non vi seguirà. Come mai?

Lui è sempre stato per un dialogo con il Pds.

La rottura con Ad quando verrà ufficializzata?

Alla convenzione straordinaria di Ad venerdì non ci andremo, nè io nè Segni.

«Torna a casa Mariotto». E Mariotto tornò

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ciao, Occhetto. Ciao, Ayala. Ciao, Adornato. Ciao pure a voi, cari Barbera e Bordon, Bogi e Bianco, Ruffolo e Spini... Ciao a tutti, torno a casa. Forse non proprio a casa, però da quelle parti, vicino piazza del Gesù ripulita alla meno peggio da Martinazzoli. E Ad (Alleanza democratica)? E Up (Unione progressisti)? Fatti loro. Una volta, ricordate?, c'era «Verso Alleanza democratica». Adesso va in scena «Mariotto verso il Biancofiore». Com'è che aveva fatto titolare sul suo *Giornale*, nel maggio scorso, quella vecchia volpe del conservatorismo italico di Indro Montanelli? «Torna a casa, Mario». E alla fine, Mario tornò.

Arriva la nuova stagione e si ricomincia: ma dove va Segni? Stava nella Dc e tutti a chiedersi: esce, non esce, prende la porta, salta la finestra? Va via dalla Dc e si ricomincia: va con Occhetto, con Zanone, con Ad? Arriva in Ad e si riparte: sta con i progressisti, sta con Michelini, torna con Martinazzoli? Ora pare proprio che torni da Martinazzoli... E dopodomani si ricomincia: dove va Segni? Interrogativi diffusi da un paio d'anni, almeno nelle redazioni dei giornali. Ci rideva sopra, in un suo spettacolo, anche Enrico Montesano: «Tutti ad aspettare Segni. E Mariotto ci sta, e Mariotto non ci sta, e Mariotto che fa, e Mariotto che non fa, e Mariotto li cojoni...». È come il ballo della scopa: di colpo, la musica dell'eresia segnista finisce quando è in pista Ad.

Aveva già capito come andava a finire la faccenda, tre settimane fa, Augusto Barbera, pidiessino, costituzionalista e alleato di Segni: «Ad è morta...». L'aveva capito dopo l'incontro serale del 7 settembre tra Mariotto e Mino, tra l'ex democristiano e il segretario democristiano. Incontro lungo, cordiale e carico di sviluppi futuri. Come poi è stato.

I democristian-popolari, passati e presenti, rinnovatori e rinnovati, hanno facce soddisfatte; quelli di addì ce l'hanno lunghe. Lunghissime e nere. A dare il via al rondò, che con un ruotare prodigioso di posizioni riporta Segni dalle parti di palazzo Cenci-Bolognetti, era stato Martinazzoli in trasferta, all'inizio del mese, in quel di Lavarone, dove tra gli abeti si erano adunati i dici di sinistra. Tende la mano, Mino. E il cuore. E la linea politica. Vieni, Mariotto, almeno parliamo... Ferdinando Adornato replica così: «Quando sentiamo la parola dialogo, noi ci sentiamo invitati a nozze...». La Rosy Bindi, cha a forza di menare mazzate sulle capocce dei democristiani veneti ha preso una certa pratica, spiattella subito come stanno le cose: «Martinazzoli vuole stanarlo...». E lo stana poche ore dopo, a Roma, nell'ufficio privato di Beniamino Andreatta...

Eppure, neanche tanto tempo prima, i due dicevano così: Segni a Martinazzoli, che aveva appena provato a ribattezzare il vecchio Scudocrociato Partito popolare: «È una grande delusione. Nella nuova formazione viene traghettata tutta la vecchia Dc. Cambia il nome, ma le facce sono sempre le stesse»; Martinazzoli a Segni: «Il programma di Ad va bene. È Segni l'ostacolo, perchè ha la presunzione di essere l'erede della Dc».

Dopo l'incontro intorno alla scrivania di Andreatta, Mariotto racconta: «No, non torno nella vecchia casa». Anzi: «Democristiani, vi aiuterò a cambiare». Mino sta zitto e incassa. Per la verità, piazza del Gesù cerca di incassare anche qualcos'altro: la candidatura di Segni a sindaco di Roma. Un balletto che è andato avanti fino a domenica scorsa. A cercare di convincere il capo dei Popolare ci ha provato il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato del Vaticano, che è andato a un pelo dal riuscirci. «L'hanno portato pure dal Papa...», racconta qualcuno. Va a sapere se è vero...

Intanto, Papa o non Papa, dentro Ad la tensione cresce. Giuseppe Ayala traccia i confini dentro il quale Mariotto può muoversi, pena la scomunica dei suoi compagni di cordata: «Se Segni volesse diventare il leader del centro sarebbe fuori Ad». Ruffolo gli pone la domanda di Renato Rascel: «Che abbiamo combattuto a fare?». Adornato ammette: «La gente non sta capendo più nulla».

Alla fine, proprio come i vecchi e scassati partiti, Alleanza democratica si raduna, pasticcia intorno a un documento che mette d'accordo tutti e non fa capire niente, si consola («Siamo progressisti») e chiude la faccenda.

Chiude la faccenda? Beata illusione. Siamo ormai al botto finale. Da Bologna, Occhetto tende la mano a Segni. Ma Segni dà una di quelle risposte – secca, chiara, senza equivoci, come mai aveva fatto prima – che fanno terra bruciata intorno: «Occhetto mi ha fatto una domanda e io gli devo una risposta: e la mia risposta è che non esistono le condizioni per un accordo elettorale». Mariotto, insomma, ha già traversato il Rubicone di Mino.

Quelli di Ad si sorprendono per l'ennesima volta. «Ma non eravamo progressisti?». Sì, certo, ma forse Segni ha altro in mente. Riconosce apertamente Enzo Bianco: «A questo punto non capisco più...». Si dispera Ruffolo: «Riprende il tango delle dichiarazioni». Prova a dire qualcosa di più Giovanna Melandri: «Se per lui non esistono ancora le condizioni, forse è il momento di dire: noi incominciamo da soli». Bel proposito, però... Che suono di trombe, quando Segni arrivò in Ad! Avanti! È fatta! *Adelante, adelante*, come cantava De Gregori. Invece così non è andata... Diventare ex, per un dicì, è sempre la cosa più difficile.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 4 OTTOBRE
CAMILLO BOITO
SENSO
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ